

Attilio Mazza, *Di Prata Quarant'anni dopo*, agosto 1992.

Il 1952 fu, in qualche modo, un anno cruciale per Oscar Di Prata: la presenza alla Quadriennale; soprattutto la partecipazione - e segnalazione - alla prima dirompente edizione del Premio Brescia che vincerà l'anno successivo. Da un lustro aveva lasciato alle spalle la drammatica esperienza bellica in Africa settentrionale e la prigionia in India. Era tornato all'arte con il bagaglio di esperienze umane e con la voglia di una pittura nuova, allineandosi subito in città con gli astrattisti, lui diplomato all'Istituto d'Arte di Venezia nel '28, cresciuto nella lezione novecentista, nel versante di quel realismo magico da poco riscoperto È così delineata la sua natura intellettuale: conoscitore profondo della storia dell'arte, capace di elaborazione critica, viaggiatore curioso nei più diversi continenti per cogliere il senso dell'umano essere, pure attento ai fenomeni espressivi e alle atmosfere, come si legge negli acuti resoconti pubblicati nelle terze pagine dei quotidiani. Ed ecco l'evolversi della sua arte che sembra oscillare fra espressionismo, simbolismo e astrazione, con la costante di sottofondo poetico novecentista al quale ritengo si possa far risalire la sua inconfondibile tavolozza azzurro-verde; colori estremamente personali e che contribuiscono a definire ogni sua opera. Il tutto corroborato dalla naturale vena disegnativa per cui sa tradurre con immediatezza ogni pensiero in immagine e ogni progetto in forma concreta. Ogni incontro con il pittore e la sua arte è motivo di riflessione. Oscar Di Prata ottuagenario non è diverso dall'Oscar Di Prata di quarant'anni fa, e non solo per la figura secca e il viso quasi indenne dalle ferite del tempo. Ad animarlo sono gli stessi entusiasmi, la voglia di fare, la capacità di trasmettere poesia, come nelle recentissime vetrate per una chiesa del Garda. E sempre la stessa generosità, lo stesso distacco. La più grande lezione mi sembra sia quella della consapevolezza e dell'accettazione. L'esperienza non gli ha fatto dimenticare l'antico insegnamento socratico che torna nelle semplici parole di commiato: «Solo ora mi sembra di cominciare a capire qualche cosa».